



COVIP

Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione

**RELAZIONE
PER L'ANNO 2008**

Considerazioni del Presidente

Roma, 18 giugno 2009

Autorità, Signore, Signori,

la Relazione annuale della COVIP costituisce l'occasione per rendere conto dell'attività svolta nell'anno di riferimento. Il documento offre la possibilità di prospettare linee di intervento sulla previdenza complementare.

Fra la metà del 2008 e i primi mesi di quest'anno la Commissione è stata ampiamente rinnovata e completata.

Hanno lasciato l'incarico il Commissario Ortolani e il Presidente Scimia. Sono subentrati Giancarlo Morcaldo, già direttore centrale per la ricerca economica della Banca d'Italia, Giuseppe Stanghini, con una articolata esperienza di lavoro nel mondo bancario e della previdenza complementare, e chi Vi parla. A Eligio Boni è stato attribuito un nuovo mandato.

Ai componenti usciti, che ringrazio per il contributo fornito per lo sviluppo della previdenza complementare, formulo i migliori auguri per il loro futuro personale e professionale.

La Commissione avverte il peso della responsabilità del proprio agire; conta sull'indispensabile apporto delle Istituzioni e delle parti sociali.

Del personale della COVIP ho apprezzato la dedizione e la fattiva collaborazione; lo caratterizza l'indipendenza delle valutazioni e la cura della qualità dei servizi da rendere ai soggetti vigilati. Per il suo trattamento

normativo ed economico merita un contratto di comparto valido per tutte le Autorità di vigilanza.

Al personale desidero rivolgere il più sentito ringraziamento a nome dell'intero organo collegiale.

Sistema pensionistico pubblico e previdenza complementare

Lo sviluppo della previdenza complementare trae fondamento da fattori di natura demografica ed economica; in molti Paesi avanzati, assume rilievo l'obiettivo di contenere l'incidenza della spesa pensionistica pubblica sul prodotto interno.

Nell'Unione Europea l'aspettativa di vita residua, all'età di sessantacinque anni, è oggi in media di 15,7 anni per gli uomini e 19,2 anni per le donne; sta crescendo rapidamente. Il tasso di fecondità è pari a 1,52 nascite per donna: dopo una lunga fase di diminuzione, tende ad aumentare, ma in misura moderata.

Nei prossimi cinquant'anni, il rapporto tra la popolazione europea con oltre sessantacinque anni e quella in età di lavoro è destinato gradualmente ad aumentare, dal 25,4 odierno a oltre il 50 per cento; la popolazione residente in Europa si manterrebbe in equilibrio solo tramite rilevanti afflussi migratori.

Nello stesso arco temporale, la spesa pubblica per pensioni nei Paesi europei, oggi pari in media a poco più del 10 per cento del PIL, salirà in misura considerevole.

In Italia, le tendenze demografiche sono particolarmente sfavorevoli per l'equilibrio del sistema previdenziale: l'aspettativa di vita è oggi di circa due anni più alta di quella media nell'Unione Europea; il tasso di fecondità, pari a 1,37, è più basso. La spesa pubblica per pensioni è ben superiore: il 14,2 per cento del PIL nel 2008.

Per rendere sostenibile l'andamento della spesa pensionistica, dai primi anni novanta sono state introdotte tre riforme: nel 1992, nel 1995, nel 2004. Si è progressivamente innalzata l'età di pensionamento, abolito l'adeguamento delle pensioni alla dinamica dei salari, modificato il sistema di calcolo delle prestazioni. Ha preso avvio un sistema di previdenza complementare a contribuzione definita e a capitalizzazione individuale, rivolto a tutti i lavoratori.

Nonostante le innovazioni introdotte, in base alle valutazioni della Ragioneria Generale dello Stato, il rapporto tra spesa per pensioni e prodotto interno lordo nel breve termine crescerà rapidamente, soprattutto a causa del ciclo economico negativo; si manterrà su livelli elevati fino al termine del decennio 2030-39, quando, con l'entrata a regime della riforma definita nel 1995, inizierà a ridursi.

Il futuro grado di copertura delle pensioni pubbliche dipende da fattori diversi. Secondo l'ipotesi base della Ragioneria, di crescita dei salari e del prodotto dell'1,5 per cento annuo in termini reali, esso si ridurrà a poco più del 50 per cento, al lordo delle trattenute fiscali e contributive. In caso di carriere discontinue, potrebbe assumere valori inferiori.

Nel lungo termine il sistema potrebbe non risultare in equilibrio dal punto di vista attuariale, a causa del riconoscimento, nella trasformazione del montante dei contributi in rendita, di una speranza di vita inferiore a quella

effettiva. Anche la rivalutazione dei contributi versati, posta pari alla crescita del prodotto interno lordo e non a quella media dei salari, potrebbe essere fonte di equilibri.

Alla luce di queste prospettive, la pensione integrativa rappresenta una necessità. Per i giovani in particolare, soggetti a una condizione di precarietà diffusa, all'ingresso ritardato nel mondo produttivo, a periodi discontinui di attività.

La diffusione generalizzata della previdenza complementare potrebbe anche consentire un'ampia flessibilità nell'età di pensionamento, offrendo un'integrazione al reddito commisurabile ai bisogni di ciascuno.

Un sistema pensionistico basato su due pilastri, il primo pubblico a ripartizione, il secondo privato a capitalizzazione, presenta vantaggi non solo per un grado di copertura più adeguato ai bisogni dei singoli, ma anche in termini di diversificazione dei rischi e di capacità di assorbimento di *shock* di diversa natura.

Lo stato della previdenza complementare

Nonostante la sostanziale adeguatezza del quadro normativo, l'ampia articolazione dell'offerta e il rafforzamento dei flussi contributivi, il sistema pensionistico complementare si sta sviluppando lentamente; a dieci anni dall'avvio, necessita di ulteriori impulsi.

Alla fine dello scorso mese di marzo la previdenza complementare contava su circa 4,9 milioni di adesioni. La crescita rispetto al periodo

precedente alla riforma è stata significativa, superiore al 50 per cento; dall'inizio del 2008, vi è stato un rallentamento: l'incremento su base annua, al netto delle uscite dal sistema, è stato pari al 6 per cento. Contribuiscono a frenare la diffusione della previdenza complementare il deterioramento del mercato del lavoro e il massiccio ricorso alla cassa integrazione guadagni; tali condizioni incidono sul reddito disponibile dei lavoratori; in alcuni casi ne determinano l'uscita dal sistema, in circostanze sfavorevoli anche sul piano dei rendimenti.

Le adesioni in essere sono pari al 26 per cento del totale dei lavoratori dipendenti del settore privato; sfiorano il 30 per cento limitando il calcolo a quei lavoratori che possono conferire il TFR in forma tacita, i più diretti interessati dalla riforma avviata nel 2004. Nel lavoro autonomo, le adesioni superano il 18 per cento degli occupati; sono ancora marginali tra i lavoratori pubblici.

I dati complessivi celano una realtà articolata.

Nell'area del lavoro dipendente privato vi sono casi nei quali la diffusione della previdenza complementare assume valori elevati: sui 34 fondi negoziali riservati a tale area, dodici hanno tassi di partecipazione superiori al 50 per cento; sei superano l'80 per cento. Fondi di cospicue dimensioni in termini assoluti, anche nel confronto internazionale, sono una realtà consolidata. Tra i fondi preesistenti, si riscontrano di frequente tassi di partecipazione prossimi al 100 per cento.

Esistono peraltro settori nei quali la previdenza complementare mostra difficoltà di diffusione. Larghe fasce di lavoratori restano ancora estranee al sistema: i giovani, le donne, i lavoratori autonomi sono sottorappresentati;

le piccole imprese e le regioni meridionali contribuiscono in misura limitata alle iscrizioni.

Una condizione che sconta la struttura economica del Paese; in molte realtà aziendali è più difficile per le parti sociali assicurare un efficace supporto allo sviluppo della previdenza complementare.

Nel pubblico impiego il secondo pilastro previdenziale è assente, tranne che nella scuola, peraltro con adesioni ancora modeste. I fondi pensione già previsti per i dipendenti di alcuni comparti pubblici, con una platea di potenziali aderenti stimata in 1,6 milioni di unità, registrano notevoli ritardi nell'avvio. La Commissione auspica un fattivo impegno di tutte le parti coinvolte.

Anche in prospettiva, le condizioni del mercato del lavoro costituiscono uno specifico elemento di difficoltà. Con l'aumentare della mobilità lavorativa, potranno divenire più frequenti e diffusi i fenomeni di discontinuità contributiva. Perdurando bassi livelli di crescita dell'economia, risulterà difficile per molti lavoratori un'adeguata accumulazione di risorse per la previdenza complementare; rischiano di diffondersi il ricorso alle anticipazioni e l'esercizio dei riscatti, incoerenti con le finalità di lungo termine del risparmio previdenziale.

Dall'analisi delle adesioni emerge una prevalenza di soggetti forti sotto il profilo della stabilità lavorativa nonché della capacità e della continuità contributiva, cui si contrappone una minore presenza di soggetti con limitate risorse e, quindi, con maggiori difficoltà a costruirsi una previdenza complementare.

Una frattura sociale da sanare.

* * *

La crisi dei mercati finanziari ha raggiunto livelli di intensità e diffusione che non trovano precedenti negli ultimi decenni.

Anche sul fronte dell'economia reale la situazione si è rapidamente aggravata. L'ipotesi di una frenata di breve durata e di intensità contenuta si è rivelata erronea; le previsioni sull'andamento dell'attività hanno subito continue revisioni al ribasso; i costi sociali si prospettano alti. I segnali di miglioramento stentano a emergere; l'inversione del ciclo è ipotizzata per il prossimo anno.

In tale contesto, i fondi pensione sono stati sottoposti a una prova severa.

Se si escludono i PIP di ramo primo, il cui patrimonio non è valorizzato ai prezzi di mercato, i rendimenti medi registrati nel 2008 sono stati negativi: sei punti percentuali per i fondi negoziali, quattordici per i fondi aperti, venticinque per i PIP *unit-linked*. L'andamento sfavorevole è continuato nell'anno in corso, fino alla prima decade di marzo; è seguito un recupero.

Nei Paesi dove la previdenza complementare ha rilievo e dimensioni cospicue si sono registrati rendimenti talvolta più negativi, in stretta correlazione con il grado di esposizione dei fondi pensione verso i mercati azionari; le perdite in conto capitale determinate dalla crisi sono risultate di ammontare più rilevante che in Italia. Un quadro regolamentare e di controllo articolato e una gestione prudente degli investimenti, oltre alle minori dimensioni del sistema pensionistico integrativo, hanno mitigato nel nostro Paese gli effetti della crisi sul patrimonio dei fondi.

La COVIP ha seguito da vicino l'andamento del settore; è intervenuta presso gli operatori con provvedimenti e indicazioni. Il livello di attenzione rimane alto.

La generale tenuta del sistema ha confermato la rilevanza del principio della diversificazione dei portafogli, la cui importanza è stata sottolineata agli operatori.

E' stato consentito ai fondi l'aumento temporaneo, oltre il limite disposto dalle norme vigenti, della quota del portafoglio mantenuta in liquidità.

I fondi stessi sono stati invitati a rappresentare agli iscritti, specie se prossimi al pensionamento, la possibilità di rinviare su base volontaria l'accesso alle prestazioni, così da beneficiare, in prospettiva, della risalita delle quotazioni.

Tra gli ultimi mesi del 2008 e i primi del 2009 si è fatto più intenso il monitoraggio dei fondi, con indagini specifiche e numerosi incontri. Il dialogo ha interessato anche le parti sociali e i gestori delle risorse. E' stato oggetto di approfondimento, in particolare, l'impatto della crisi finanziaria sulle scelte dei fondi in termini di strategie, investimenti, comunicazione con gli iscritti.

Dalle informazioni raccolte sono emerse note positive sullo stato della previdenza complementare:

- i fondi pensione sono risultati interessati in misura estremamente limitata da investimenti in titoli di società in situazioni di *default* o di grave illiquidità;

- le difficoltà degli ultimi due anni non hanno provocato particolari reazioni di sfiducia tra gli aderenti;

- si diffonde la consapevolezza che la valutazione dei risultati deve essere riferita al lungo periodo.

Il consenso delle parti sociali per l'ulteriore sviluppo della previdenza complementare non è affatto venuto meno; al pari della determinazione degli intermediari finanziari a considerare la previdenza come un settore di grande potenzialità.

L'esperienza ricavata dalla crisi sollecita il soddisfacimento di esigenze di sicurezza e di redditività che non è facile rendere tra loro compatibili; sottolinea la necessità di coniugare lo sviluppo della previdenza complementare con la crescita dell'economia.

Linee evolutive per la previdenza complementare

Il sistema italiano della previdenza complementare appare solido. Per un ulteriore sviluppo occorre superare criticità di ordine diverso: tassi di crescita lenti; gestioni sovente caratterizzate da un'ottica di breve periodo e incapaci di offrire rendimenti significativamente superiori a quelli del TFR; grado di adesione fortemente differenziato per settori, aree geografiche e dimensioni aziendali; concorrenza poco incisiva nel contenere i costi di molte forme previdenziali.

Non appare necessario intervenire sull'architettura della previdenza complementare. Anche a normativa vigente vi è spazio per iniziative utili al suo rilancio.

Le parti sociali possono fornire un contributo fondamentale in tale direzione: il Libro Bianco del Ministero del Lavoro indica il modello di relazioni capitale-lavoro che caratterizza la previdenza complementare come esempio da replicare in altri campi.

Le norme esistenti conferiscono alla contrattazione collettiva la facoltà di consentire ai lavoratori di versare, in un fondo diverso da quello di riferimento, non solo il TFR, ma anche i contributi del datore di lavoro. Una previsione finora sostanzialmente inattuata.

Vi sono fondi di settore o di categoria che stentano a svilupparsi; buona parte dei lavoratori interessati ritarda a destinare il proprio risparmio alla previdenza complementare, rinunciando così anche al contributo datoriale.

Andrebbe valutata la possibilità di previsioni contrattuali che, subordinando il conferimento dei contributi ad altri fondi a oggettive condizioni di convenienza anche sotto il profilo dei costi, favoriscano le adesioni e, nel contempo, la concorrenza virtuosa tra forme previdenziali.

Quando le condizioni dell'economia lo consentiranno, potrebbe essere riproposta a tutti i lavoratori una nuova fase di adesione automatica – salvo esplicito dissenso – alla previdenza complementare. Mentre per il conferimento del TFR, che interessasse di nuovo tutti i lavoratori, occorrerebbe una nuova legge, per il versamento ai fondi pensione dei

contributi a carico dell'impresa e del lavoratore sarebbero sufficienti accordi tra le parti sociali.

Nel sistema di previdenza complementare, è opportuno diffondere meccanismi che indirizzino gli accantonamenti degli iscritti in linee di investimento definite in funzione dell'età di ciascuno: i montanti verrebbero trasferiti su linee progressivamente meno rischiose con l'avvicinarsi dell'età di pensionamento, secondo una logica di ciclo vitale.

Il ruolo delle gestioni garantite nella previdenza complementare è oggetto di dibattito. Esse hanno protetto gli iscritti in occasione della crisi e sono adatte ai lavoratori più anziani, prossimi a usufruire delle prestazioni previdenziali.

A fronte di costi limitati, queste gestioni sono oggi caratterizzate da politiche di investimento molto prudentziali, tali da minimizzare la probabilità che la garanzia scatti effettivamente; allo stesso tempo rendono improbabili, nel breve come nel lungo periodo, rendimenti significativamente più elevati di quelli del TFR.

Gli aderenti ai fondi hanno invece bisogno di gestioni che evitino il rischio di incorrere in perdite ingenti qualora, in prossimità del pensionamento, si verificano condizioni avverse dei mercati; ma che non compromettano la possibilità di usufruire, nel lungo periodo, dei rendimenti che l'investimento azionario può offrire.

La diffusione delle linee di investimento di tipo *life-cycle* contribuirebbe a soddisfare tali esigenze. E' plausibile anche ipotizzare gestioni che, tramite appositi accantonamenti interni agli stessi fondi pensione, rendano possibile perequare i rendimenti realizzati dalle diverse

generazioni di iscritti. Un ruolo decisivo, nel disegno e nella gestione di tali meccanismi, potrebbe essere svolto dalle fonti istitutive e dagli organi dei fondi. La COVIP provvederebbe alle modifiche della normativa secondaria.

* * *

Si è già detto che non sussiste l'esigenza di modificare strutturalmente l'impianto normativo della previdenza complementare. Tuttavia, appare utile segnalare interventi legislativi mirati che possono migliorarne le prospettive di sviluppo. Su di essi mi sono soffermato nell'aprile scorso, in occasione di un'audizione presso il Senato della Repubblica.

Un intervento invocato da più parti è quello di rendere revocabile per il lavoratore la scelta di partecipare alla previdenza complementare con il conferimento del TFR. La non modificabilità di tale scelta può costituire un freno all'adesione. Si potrebbe riconoscere al lavoratore, a scadenze predeterminate o alcune volte nel corso della vita lavorativa, la facoltà di revoca per quanto riguarda i flussi futuri del TFR.

La Commissione ha presente che quello odierno non è il momento più favorevole per interventi che gravino sulla finanza pubblica. E' bene, tuttavia, avere consapevolezza che anche lo strumento fiscale può contribuire allo sviluppo del sistema pensionistico complementare.

Il trattamento fiscale della previdenza complementare è oggi di favore. Una rimodulazione e un rafforzamento delle agevolazioni vigenti potrebbero tuttavia essere opportuni. La sostituzione della deducibilità fiscale dei contributi versati con la detraibilità degli stessi potrebbe favorire l'adesione da parte delle categorie meno abbienti.

L'eliminazione della tassazione sui rendimenti in fase di accumulo semplificherebbe gli adempimenti amministrativi che pesano sui fondi e renderebbe il regime italiano coerente con l'impostazione adottata dalla maggioranza dei Paesi europei. Differenze sostanziali nei trattamenti fiscali possono costituire uno svantaggio competitivo.

Per le piccole imprese, l'adesione alla previdenza complementare dei dipendenti risulta onerosa, non solo per il versamento dei contributi a loro carico, ma anche per la necessità di sostituire il TFR da trasferire con forme di finanziamento più costose. Sono necessari ulteriori meccanismi che rendano neutrale per tali imprese la scelta dei lavoratori.

* * *

Lo sviluppo dei fondi pensione si coniuga con la crescita dell'economia.

Imboccare un sentiero di crescita sostenuta e duratura costituisce per il Paese il presupposto perché si rendano disponibili le risorse necessarie per l'accumulazione del risparmio previdenziale. Nel portare a compimento le riforme strutturali già individuate, la coesione sociale costituisce un elemento fondamentale; la previdenza complementare ne rappresenta un'importante componente.

Tra gli stimoli per tale crescita, sono state prospettate forme generalizzate di partecipazione dei lavoratori agli utili aziendali: ove l'ipotesi si concretizzasse, sarebbe opportuno che una quota di tale partecipazione venisse conferita, con modalità tecniche appropriate, alla previdenza complementare.

I fondi pensione non sono soltanto un pilastro del sistema previdenziale; con la forza dei loro patrimoni sono anche una componente importante del sistema finanziario; possono intervenire nel finanziamento delle infrastrutture, dei piani di sviluppo regionali, degli investimenti ad alto contenuto tecnologico; possono alimentare il processo di produzione e contribuire a generare sviluppo nel Paese. Si potrebbero individuare meccanismi in grado di indirizzare parte delle risorse dei fondi pensione verso questo tipo di investimenti.

Nella politica di emissione del debito pubblico sarebbe opportuno dare maggiore spazio a titoli particolarmente adatti per i fondi pensione, quali quelli indicizzati all'inflazione o legati all'evoluzione della longevità.

Le risorse dei fondi sono destinate ad ampliarsi con il passare del tempo; secondo una stima della COVIP, al termine del prossimo decennio, anche senza nuove adesioni, le attività dei fondi pensione potrebbero raggiungere l'8-10 per cento del PIL.

* * *

Dopo oltre dieci anni dall'avvio della previdenza complementare, molti lavoratori dimostrano scarsa consapevolezza dell'importanza dei fondi pensione, limitata conoscenza dei loro aspetti fondamentali: una sorta di analfabetismo previdenziale.

La "cultura della previdenza" costituisce il presupposto per lo sviluppo del sistema pensionistico complementare; è necessaria un'azione che convinca i lavoratori – uomini e donne, giovani e meno giovani, autonomi e dipendenti – della necessità di pianificare il futuro per garantirsi nell'età anziana un sostegno economico integrativo di quello pubblico. A essi va

prospettata, senza remore, l'evoluzione del sistema previdenziale obbligatorio.

Taluni fondi hanno effettuato campagne informative, prevalentemente per gli iscritti. E' utile, ma non sufficiente. Sono necessari interventi a più ampio raggio, investimenti in conoscenza, indirizzati anche ai non aderenti; bisogna mettere a disposizione dei lavoratori servizi di consulenza.

Significativi interventi, promossi dalle regioni Veneto, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta, a favore dello sviluppo della previdenza complementare, rappresentano esempi da seguire.

Dopo quella del 2007, una seconda campagna mediatica potrebbe rivelarsi estremamente utile in questa direzione; la COVIP ha in corso contatti funzionali a tale obiettivo.

L'attività della COVIP in chiave prospettica

Nel programmare la propria azione, la COVIP intende prestare particolare attenzione alla salvaguardia della reputazione dei fondi pensione, che il sistema si è progressivamente guadagnato. Un bene prezioso da conservare con comportamenti trasparenti e irreprensibili.

A tutela di siffatto valore la Commissione, compatibilmente con le risorse disponibili, sta indirizzando la propria azione di vigilanza sui profili sostanziali dell'attività dei fondi, per presidiare la loro sana e prudente

gestione, assicurare la trasparenza e la correttezza dei comportamenti nei confronti degli iscritti, alimentare la fiducia nel sistema nel suo complesso.

Il percorso logico a sostegno di questa impostazione richiede una mappa completa dei fattori di rischio rilevanti per le diverse forme pensionistiche; la valutazione del loro potenziale impatto sul buon funzionamento dei fondi e sugli interessi degli aderenti; la definizione delle priorità in termini di soggetti e di profili tecnici da controllare; l'approntamento di metodologie efficaci con le quali effettuare le analisi e gli interventi di vigilanza.

Si tratta dell'approccio di vigilanza cd. *risk-based*: un'impostazione sempre più condivisa, che favorisce la collaborazione tra le Autorità, lo scambio di esperienze, il confronto tra le prassi applicative.

La cooperazione internazionale in materia di regolamentazione e di vigilanza sui fondi pensione è fonte di idee e di buone pratiche da seguire; a livello europeo potrà essere rafforzata dal nuovo assetto di vigilanza, proposto di recente, con il quale il CEIOPS – Comitato composto delle Autorità nazionali competenti per la vigilanza sulle assicurazioni e i fondi pensione occupazionali, cui la COVIP partecipa – sarà trasformato in una Autorità indipendente dotata anche di poteri propri.

Una corretta *governance* è condizione indispensabile per una sana e prudente gestione. La COVIP non mancherà di stimolare la ricerca da parte dei fondi degli assetti più efficienti, prestando attenzione alle relazioni esistenti tra dimensioni, costi e organizzazione degli stessi; favorendo, ove necessario, operazioni di aggregazione.

I fondi negoziali di nuova istituzione, in particolare quelli che stentano a raggiungere tassi di adesione soddisfacenti, hanno richiesto e richiedono specifica attenzione; saranno oggetto di particolare valutazione le situazioni dei fondi preesistenti, nei casi in cui i legami con le aziende di riferimento ne condizionino in modo significativo la gestione.

Per i fondi aperti e per i PIP, il tema della *governance* è di particolare attualità. Nei primi, con il rinnovo degli organismi di sorveglianza previsti in caso di adesioni collettive, devono essere individuati spazi rappresentativi per le collettività aziendali di dimensioni rilevanti. La revisione delle regole di composizione e funzionamento di tali organismi è in via di definizione; la consultazione pubblica sarà avviata a breve.

Una riflessione in corso riguarda anche i responsabili dei fondi pensione aperti e dei PIP. La concentrazione degli incarichi può incidere, infatti, sull'adeguatezza della funzione svolta.

Appare opportuno potenziare l'azione della Commissione per quanto riguarda i controlli ispettivi, anche mettendo a punto strumenti capaci di favorirne l'integrazione con l'analisi cartolare.

L'esame degli esposti provenienti dagli aderenti costituisce un indicatore di anomalie di funzionamento, cui la Commissione intende prestare rilievo anche per la programmazione degli accertamenti. A loro volta, i fondi pensione dovranno innalzare la soglia di attenzione in materia, attrezzandosi sul piano organizzativo; buone norme di comportamento impongono che agli interessati pervengano risposte tempestive e convincenti.

Rinnovata attenzione va dedicata all'informativa agli iscritti, valutando la possibilità di una generale semplificazione della stessa e sviluppando strumenti specifici in relazione alle diverse scelte offerte agli aderenti.

A due anni dall'avvio della riforma, potrebbero diffondersi proposte di trasferimento ad altre forme pensionistiche dei montanti accumulati da coloro che in tale occasione hanno aderito ai fondi pensione. I lavoratori devono essere posti in condizione di effettuare un'attenta valutazione di queste proposte in termini comparativi, con riguardo ai costi da sopportare, alla portabilità o meno del contributo datoriale, all'impatto di tali fattori sulle rendite future. E' inoltre indispensabile, da parte degli operatori, il rispetto, sostanziale oltre che formale, delle norme per il collocamento fissate dalla COVIP. Ne trarrà giovamento il funzionamento della concorrenza, che potrà premiare le forme previdenziali più convenienti.

Autorità, Signore, Signori

alla metà del prossimo decennio, a circa 20 anni dall'emanazione delle prime norme di riforma del sistema pensionistico, i lavoratori verranno tutti interessati dal processo di ridimensionamento delle pensioni pubbliche. Un processo che continuerà a dispiegare i suoi effetti negli anni successivi.

Le riforme succedutesi dagli inizi degli anni '90 ci hanno consegnato una previdenza complementare con un assetto strutturale sostanzialmente solido; capace, con taluni adattamenti, di concorrere a garantire una vecchiaia dignitosa ai futuri pensionati.

Interventi utili per la crescita della previdenza complementare sono stati indicati. Qualcuno si può attuare in tempi brevi; altri dovranno attendere condizioni economiche più favorevoli. Occorre tenere conto di un presente difficile, di prospettive a breve incerte, di un sistema economico in evoluzione.

Negli interventi andrà data la precedenza a quelli diretti a estendere l'adesione di classi di lavoratori finora largamente assenti: giovani, autonomi, atipici, addetti alle piccole imprese e al pubblico impiego. E', questa, la condizione necessaria anche per ottenere economie di scala e dinamismo competitivo.

I risultati conseguiti lo scorso anno, in termini di adesioni, patrimonio accumulato, rendimenti, devono indurre i fondi pensione a un'attenta riflessione. Da essi ci si attende, in un quadro di corretta competizione, che facciano sistema, evitando comportamenti non rispondenti ai principi di trasparenza e correttezza.

La disciplina degli investimenti dei fondi pensione va ammodernata, salvaguardando quegli aspetti – come la centralità del principio di diversificazione del portafoglio – che hanno costituito un importante presidio, anche in occasione della crisi. Contatti sono in corso con il Ministero dell'Economia per riprendere gli approfondimenti avviati da tempo.

La COVIP non si sottrarrà a una riflessione finalizzata a migliorare il quadro regolamentare.

La salvaguardia degli interessi degli aderenti presuppone l'esistenza di un mercato competitivo, trasparente, ben vigilato. Un'attenta azione di

controllo, disciplinata da norme chiare, tempestiva nello svolgersi, finalizzata a integrare un sistema di regole efficaci, è condizione indispensabile per il buon funzionamento del mercato. L'accordo stipulato lo scorso anno con la Guardia di Finanza offrirà, in particolari circostanze, strumenti aggiuntivi da utilizzare in siffatta azione.

E' indispensabile riprendere il dialogo sulla previdenza complementare; compito non agevole in momenti in cui prevalgono i temi della salvaguardia del posto di lavoro, della difficoltà a far quadrare i bilanci familiari. Alcuni segnali incoraggianti cominciano a emergere.

Fiducia nella previdenza complementare viene espressa dalle istituzioni e dalle parti sociali; il proseguire in un progetto che ha già richiesto un ampio dispendio di energie è nei fatti.

La Commissione crede profondamente nella capacità del sistema della previdenza complementare di assicurare ai lavoratori anziani una vita dignitosa. E' convinta che tornare indietro non si può e non si deve.

Occorre l'impegno delle istituzioni, delle parti sociali, degli operatori, dei lavoratori, per avviare il tempo del "fare"; individuando tempi, strumenti e percorsi.

Con la sollecitudine commisurata alla rilevanza sociale del problema, non va delusa la speranza di tanti per una vecchiaia serena.